Vacilla al processo la montatura della polizia

Si contraddicono davanti ai giudici gli accusatori del compagno Padrut

La fermezza del segretario della FCGI e degli altri 18 accusati si contrappone alle confuse deposizioni dei questurini Un vicequestore smentisce un commissario - Le delazioni da « fonti fiduciarie » - Forse oggi stesso la sentenza

Dalla nostra redazione

E' andata proprio male sta volta alla polizia; addirittura peggio, forse, di quanto non si potesse prevedere. Hanno arrestato il segretario dei giovani comunisti siciliani Franco Padrut, lo hanno tenuto in carcere tredici mesi, lo hanno trascinato stamane in giudizio ass:eme ad altri 18 cittadini (operai, studenti, dirigenti popolari) per una manifestazione contro l'aggressione imperialista al

Volevano a tutti i costi dare, con la montatura nei confronti di Padrut e degli altri, una giustificazione alle violenze consumate in quell'occasione e poi ininterrottamente, a Paiermo, in questi tredici mesi. Ma appena stamane — in un'aula gremita di giovani, di lavoratori, di cittadını solidalı, di parlamentarı della sinistra e di dirigenti del nostro partito, tra cui il segre tario regionale Macaluso – si sono aperte le carte del proces so, appena Padrut ha parlato (poche parole, ma civili e sere ne), e soprattutto appena hanno aperto bocca i poliziotti la montatura ha cominciato a vacil-

Liquidata oggi in meno di tre ore tutta l'istruttoria dibattimentale, domani parleranno il PM Puglisi e i difensori, onorevoli Varvaro e Taormina, avvocati Sorgi, Savagnone e Riela, costituiti in collegio per conto del Comitato di solidarietà democratica Quindi, forse addirittura ne'la stessa g'ornata la

Su Padrut gravano pesanti ac cuse, resistenza aggravata le sioni volontarie ad un paio di polizietti, oltraggio aggravato, par ecipazione a radunata sediziosa. Ma vederlo li, sul banco degli imputati, lo sguardo buono, l'aspetto non certo del freddo provocatore di incidenti, e tanto meno dell'Ercole, parecchi dubbi sulla fondatezza delle ac-cuse della polizia avrebbero as-salito anche il più sprovveduto degli spettatori. Poi Padrut parla ai giudici, e la realtà fa ancora più strada: alla vigilia dell'arresto s'era classificato secondo (su duemila e più) ad un pubblico concorso, studia storia, letteratura ed economia, sa bene che « un partito responsabile non può trarre alcun profitto politico dalla degenerazione di una legittima manifestazione di opinione politica », la sua « colpa » è solo quella di essere un dirigente popolare, un comunista da colpire e isolare.

PADRUT - La polizia stava già caricando, ingiustificatamente. la folla che lanciava grida ostili contro il consolato USA. Vidi un giovane a me sconosciuto che brandiva pericolosamente un cartellone di fronte ad un funzionario in borghese. Intervenni per impedire un incidente e afferrai anch'io l'asta del cartello. Lui forse credette che volevamo colpirlo in due e mi aggredi con un tubo di ferro, ferendomi all'orecchio, Anche se penso che sia un diritto reagire ad una ingiustizia bell'e buona, mi sono limitato a gridare, non ho colpito né lui né altri: d'altra parte non avrei potuto perché stavo male e mi sono fatto trasportare all'ospedale. Se avessi avuto anche il minimo dubbio di aver ferito qualcuno, non sarei certo andato all'ospedale. E invece ci andai, con la coscienza a posto, e lì più tardi mi hanno arrestato accusandomi di aver colpito il commissario Varchi e il commissario capo Arcuri.

Ad Arcuri il ruolo della vittima ha giovato assai: promozione sul campo a vicequestore, pensione di settimo grado quando sarà il momento.

ARCURI - Questi signori ci provocarono, una folla di arditi mirava alle pance degli agenti con i pali dei cartelli.

Avv. VARVARO (Difesa) -Ma questa è nuova! Nessuno dei suoi colleghi ne ha mai parlato. ARCURI - Io lo confermo: e onco che è stato lui. Padrut, a colpirmi, costringendomi a rea

Avv. RIELA (Difesa) - Agli atti c'è un fonogramma del suo collega Taddeo il quale afferma di aver raccolto al 5.30 capezzale la ricostruzione dell'episodio di cui è stato protagonista. Lei conferma quelle d.chia-

ARCURI - Non confermo nulla (il commissario Taddeo si è aliora inventato tutto?, ndr). Io non potevo parlare per le ferite. Scrissi su un foglietto di carta solo il nome del mio aggressore, il nome di Padrut. La smentita di Arcuri è tar-

diva, illuminante, essenziale per la montatura. In questo particolare sta forse tutto il processo: secondo Taddeo, Arcuri raccontò di essere intervenuto in soccorso del commissario Varchi, aggredito da Padrut, e che proprio in seguito al suo intervento Padrut avrebbe mollato Varchi per colpire lui, tre volte. Senonché Varchi dice che ad aggredirlo è stato « un setten trionale » e quel che più conta afferma che, in nessuno dei fermati o arrestati (Padrut compreso), ha riconosciuto l'uomo

che l'ha colpito! E uno. Chiederà ancora la difesa ad Arcuri: ma l'incidente è avvemato prima o dopo le cariche l

della polizia? Il vicequestore nicchia, svicola, è richiamato per questo dal Presidente, poi ammette: « Dopo ». E due. Verrà poi il perito medico legale del Tribunale prof. Giaccone, e la difesa gli farà chie dere lumi sulla asserita frattura del glenoide (articolaz one della mandibola) patita da Arcuri. * Potrebbe essere una fes sura naturale», è la risposta

Infine un sottufficiale dei carabinieri e un agente di PS, che erano vicini ad Arcuri non sanno dire chi abbia colpito il poliziotto: « Io ero voltato » fa 'uno, rC'era buio... risponde l'altro. E quattro. Il resto dell'udienza è senza

storia: uno alla volta gli altri imputati (tra gli altri il segretario di allora della Federa zione comunista Russo: il se gretario del PSIUP Motta: le compagne Marta Andreoli e Rosetta Sala, il consigliere provinciale Ammayuta) confermano le proprie deposizioni. Cantavano g'i inni popolari (quelli che per la polizia diventano « stridenti canti partigiani »), alcuni si adoperavano (ma «con tiepidezza ») perchè non fossero raccolte le provocazioni. Eppure su di loro pendono le accuse. Da chi vengono? « Fonti fiduciarie », dice la polizia rifiutandosi di rivelarle. Di poliziotti come Arcuri, evidentemente non ce n'è abbastanza per tentare di incastrare tutti.



G. Frasca Polara | Il compagno Padrut a colloquio con uno dei difensori del collogio di solidarietà democratica, l'on. Francesco Taormina.

Continua la sfilata di testimoni al processo contro la banda Cavallero

Nuovi dubbi su chi uccise durante il rodeo a Milano

Buon pretesto anche il pony



MARGARETTING - Un allevatore dell'Essex, Harry Elliot, ha dato ieri un party nella sua fattoria per festeggiare l'arrivo di Sonny Boy, un pony, suo ultimo acquisto, regalo per i suoi bambini. Linda Clarke, 21 anni, stellina londinere, ha approfittato dell'occasione per farsi fotografare accanto a colui che ha definito « il più grazioso partner della mia carriera »

Il professore a giudizio per plagio

«Devi diplomarti» diceva Braibanti

Con il passare delle ud'enze, che si susseguono ogni matstente, uno ao apparire procura della Repubblica di Roma ha rivolto allo scrittore e filosofo Aldo Braibanti, arrestato nel dicembre scorso per avere soggiogato psichicamente e fisicamente due giovani. 🖫 Piercarlo Toscano e Giovanni Sanfratello.

A parte l'aspetto fisico della vicenda, che però nulla ha a che vedere con il plagio (altrimenti tutti gli omosessuali dovrebbero finire in Corte d'assise) i giudici non hanno potuto raccogliere fino a questo momento alcun elemento che costi tuisca una valida prova contro il Braibanti. Questo almeno, stando a quanto si è potuto apprendere, tenendo conto del fatto che il processo si svolge, in parte, a porte chiuse Non si può dire ad esempio che Toscano, il cui interrogatorio è terminato nella prima parte dell'ud'enza di oggi. sia stato « plagiato » perchè invitato a passare il tempo su qualche libro rivece che sulle parole crociate.

E Sanfratello? Il suo interrogatorio è cominciato sub to dopo il termine di quello di Toscano. Ha detto di essere stato. quando aveva 18 anni, un insofferente: non sopportava i richia mi della famiglia, voleva viaggiare, scappava a Parigi per fare il pittore Colpa di Braibanti? Non si direbbe, dal momento che l'imputato lo consigliava di affrontare in modo diverso i rapporti con i genitori, di completare gli studi liceali, di darsi a seri interessi. E tutto questo, almeno nel periodo del quale Sanfratello ha parlato finora, senza risvolti di alcun Le vittime furono tutte dei malviventi o anche della polizia? — Proiettili al sesto piano — Auto civili degli inseguitori — « Fu ferita al petto accanto a me» — «Il commissario rispose a colpi di mitra»

Dalla nostra redazione

toria per le vie di Milano furono tutti vittime dei banditi. o qualcuno anche della forza pub. blica? Ecco l'interrogativo attorno a cui hanno ruotato le ultime udienze del processo contro l'Anonima rapine. La polizia a suo tempo, l'istruttoria in seguiseconda ipotesi: i difensori invece tendono a convalidarla. Gli imputati da parte loro, sembrano pretendere che tutta o quasi tutta la responsabilità venga fatta ricadere sugli agenti protagonisti dell'inseguimento.

Che il 25 settembre 1967 i proiettili schizzassero da tutte le parti, lo dimostra la deposizione del signor Mario Beretta: mentre seguiva dalla finestra il carosello delle macchine, una pallottola venne a conficcarsi nel davanzale del suo appartamento al sesto piano.

Vittoriano Chiodo è un superestimone oltre che un uomo d'ordine: « Mi dirigevo in bici cletta da corso Sempione verso il parco quando scorsi la mille cento dei banditi e una pantera C'era un caos incredibile. Così proseguii a piedi.. Finalmente la stessa macchina ripassò in via Betani e qui udii il colloquio fra gli agenti di una *nantero* che avevano rallentato fin quasi i fermarsi... Il guidatore dice. va: Spara, spara! E il suo collega rispondeva: Ma come faccio con tutta questa gente di mez Vuoi che uccida qualcuno che non c'entra? Ecco perchè quando seppi che qualcuno accusava i poliziotti, mi presentai spontaneamente per testimoniare. Se la gente fosse stata disciplinata e avesse ubbidito agli ordini della polizia, non sarebbe successo quel che è suc

Il presidente confesta: « Ma lei allora disse di aver visto un ragazzo (e cioè il Lonez - n d r.) sperare dalla millecento > E il teste: «Si in via Betani vidi bene il ragazzo che aveva il braccio fuori, non so se sparasse... ma era terribilmente nal lido contratto sembrava intimorito dal guidatore, quello grosso (e cioè il Rovoletto

Il brigadiere Canelli dichiara che quel giorno era con altri agenti in horghese a hordo di una « 1100 » blu della polizia sen za contrassegni. Nella gabbia. Cavallero e Notamicola si fre gano le mani perchè questo di. mostrerebbe che al carosello partecipava anche una millecento blu che non era la loro e che quindi i testimeni possono aver confuso. Na il brigadiere si af fretta a precisare che non in. contrà i banditi e che tornò in questura all'annuncio dell'arresto del Revoletto, Conferma pe rò che diverse altre m-echine civili della polizia erano in circolazione. Ed ecco sulla pedana il pro-

fessor Franco Massari. Dalle ne-

croscopie compiute, il sanitario

ha potuto estrarre i seguenti da.

supplementari: il fattorino

Virginio Odoni e il commercian- 1 "1100" dei banditi... Se avessero te Francesco De Rosa vennero uccisi da proiettili probabilmente di calibro 9, sparati a breve

a giocare a tennis, fu raggiunto alla testa da un proiettile imprecisabile esploso da qualcuno che era davanti o dietro di lui. Tempestato di centestazioni su quest'ultimo episodio, il prof. Massari alla fine estrae dalla borsa un cranio umano e soiega in concreto dichia-ando che. nel suo mestiere. « devona parla-

distanza e trasversalmente: l'a-

dolescente Giorgio Grossi inve-

ce, abbattuto mentre si recava

re i cadareri» Impressionante la testimonianza della signora Renata Collalti sul ferimento della sua amica, Angela Maffi, che, come è no, to morì dopo mesi di sofferenze. ∢Io guidavo la Maffi era accan to a me.. Quando sentii la sire ia di una *pantera*, mi spostai sull la sede tranviaria... La 1100 dei

banditi ci sorpassò e scorsi un braccio con una pistola che sparava alla cov bou dal finestrino anteriore e un mitra dal finestrino posteriore .. Il mio vetro di sinistra andò in frantumi. La Maffi che stava guardando nella borsetta, mi domandò; chi succede? Risposi: insegueno de delinauenti Eleitsei ferita? Risposi: no Allera disset non sento niù le gambe, devono avermi preso al petto o al polmone... Notai un buco nella sua giacca all'altezza della snalla sinistra e un rivolo di sangue che le usci. va dalla manica... La pallottoera resseta dietro di me per chè guido in avanti. 🦫

La guardia Gabriele Zenone era col commissatio Pantini sul. la *pontero* guidata dall'agente Ferruccio Vidale « Raggringemmo la 1100 dei banditi in piazzale Brescia, ma quando cercammo di superarla misero fuori due mitra e ferirono il Vidale bloccandoci.. Il dottor Panvini rispese col mitra... ».

I difensori scattano su questo narticolare e allora il P.M.cerca di all'ontanare ogni sospetto: « Ma lei vide se il dotto: Panvini sparava contro la "1100" oppure contro la gente, a ca. E il teste manifestamente con-

fuso: « Non posso precisare... » Poi rettifica precipitosamente «Non avevo capito la doman-

L'agente Cesare Cardillo che partecipò all'inseguimento su una pantera ci riporta all'inizio della tragedia: « Avvistammo la '1100" in via P.sanello, un uo. mo si sporse mostrando un mitra e facendoci segno di rallen tare... Noi rallentammo, ma era una scusa, cominciarono a sparare su di noi e sui passanti. Allora risposi, esplodendo a di verse riprese 12 colpi col moschetto automatico quando non c'era pericolo...».

La guardia Attilio Tamborino un uomo coraggioso ma anche di buon senso: « Mi avvicinai a nochi metri dai banditi e un projettile infranse il parabrezza sopra la mia testa.. Diedi ordine di non sparare perchè c'era troppa gente... Poi restammo bloccati e perdemmo di vista la tirato solo a noi, il parabrezza sarebbe diventato un colana-

L'agente Vincenzo Casalino in. vece rispose alle raffiche del Cavallero, ma solo e quando la strada lo consentiva ». « Escludo che il piccolo Giampiero Taddei abbia potuto essere ferito da noi... Il Lopez sparò solo in corso Sempione ma mi pare che qualcuno nella "1100" lo spin-

Altri vigili di una pattuglia riferiscono di aver visto i banditi sparare sulle macchine ferme e sui passanti: loro non risposero per timore di fare altre vittime. Capirete, in poco più di cento metri, c'erano già un morto e cinque feriti .. >

Il difensore di Cavallero, avvocato Dominuco, non è soddisfatto. Prima vuoi sapere quali camicie e polsini portassero gli agenti di PS: il pubblico rumoreggia il presidente sorri dendo s'informa: «Le servono altri indumenti? ». Poi, riferen dosi ai vigili, il legale esclama: « Fossi stato al loro posto, non ricorderei nulla ». E il presidene imperturbabile: + Questione di cervello. avvecato .. Comunque la questura ci comunica ora che le pantere quel giorno spararono in tutto 79 coloi .. >

Dominuco protesta: « Perchè non ci mandano i decumenti originali o almene le fotocopie? ». ा। vigile Giuseppe Tristano era all'incrocio di piazzale Lotto: so a me e alle macchine.. Dietro veniva una pantera il cui autista aveva il collo insanguinato L'agente accanto a lui tirava col mitra... Vidi il ragazzo Gior. gio Grossi già a terra col viso coperto di sangue. No non pos-so dire chi l'abbia unciso...» Domani il dibattimento do. vrebbe concludersi.

Pier Luig: Gandini

L'assassino della dottoressa milanese è fuori pericolo

Metteranno l'infermiere a confronto con il figlio della vittima

Parte oggi alla volta della capitale lombarda — Ha ripetuto le sue accuso contro il giovane: « Fu lui a voler uccidere la madre » Quale il movente?

Dal nostro corrispondente

Il « giallo » dell'assassinio della dottoressa Cesarina Volterra Segré, la pediatra milanese uccisa nella propria abitazione la sera di domenica 9 giugno è ancora lontano da una chiara soluzione. Gli inquirenti, dopo aver ri-

rovato l'infermiere 23enne Salvatore Pilopida ed aver ottenuto da lui una particolareggiata confessione, pensacaso. A 48 ore di distanza, invece, non sono più sicuri di nulla e nonostante che il Pilopida continui a rimanere reo confesso non riescono a scoprire nemmeno una piccola traccia che possa far ridi all'autore o agli autori del crimine. Ancora stamani il giovane infermiere di Caserta, ormai rimessosi quasi del tutto dall'avvelenamento di cui è rimasto vittima venerdi scorso (aveva ingerito una gran quantità di barbiturici) ha persistito nella sua stupefacente confessione dichiarando di aver avuto come complice il figlio della pediatra. Remo Segré.

Prima di iniziare il suo racconto l'infermiere ha ribadito ancora una volta che si è trattato di una disgrazia; né lui né Remo Segré avevano intenzione, almeno in un pri dottoressa Volterra. Hanno deciso di farlo soltanto dietro la spinta della paura quando hanno visto la povera donna per terra, sanguinante per le ferite riportate accidentalmente nel corso della lite che c'era stata in precedenza tra due giovani. Anzi, secondo la dichiarazione fornita stamani, il Pilopida era addirittura riluttante e sarebbe stato costretto a « collaborare » dietro le minacce di Remo Se-

gré. La confessione del giovane infermiere però non convince nessuno e tanto meno gli inquirenti. Anzitutto vi è l'alibi di Remo Segré, corroborato dalle testimonianze di due suoi amici, secondo cui nell'ora del decesso della pediatra stabilito dal perito settore egli si trovava al cinema. Poi ci sono gli orari che non corrispondono nemmeno con una approssimazione di minuti. Mentre il Pilopida sostiene che lui e Remo Segré avrebbero ucciso la dottoressa Volterra dalle ore 20 alle ore 20.30, il perito settore ha stabilito invece che il delitto è stato commesso alle ore 22,35.

Accanto a questi elementi che rappresentano le contestazioni principali che gli inquirenti muovono al Pilopida. ci sono altri particolari non meno importanti come ad esempio la telefonata che una amica avrebbe fatto alla dottoressa Volterra alle ore 21.10. Da questa telefonata risulta. come avrebbe dichiarato l'amica, che a quell'ora la nediatra era ancora viva. Ma ciò che maggiormente ha messo in difficoltà gli inquirenti è la mancanza, finora, di un movente plausibile del delitto, se non si vuol prendere per buona l'ipotesi della di

«Al punto in cui siamo giunti - ha confessato stamani ai giornalisti il vice dirigente della Mobile di Milano il quale coordina gli interrogatori - è difficile che possiamo risolvere il caso qui a Cosenza. La faccenda potra essere chiarita soltanto mettendo a confronto Salvatore Pilopida e Remo Segré, Tutto, secondo me, dipenderà da questo confronto ». Il confronto probabilmente avverra sabato mattina a Milano. Il Pilopida, infatti, si è quasi completamente rimesso e domani, secondo i sanitari, potrà lasciare l'ospedale e partire alla volta della capitale

La salma di Zanussi trasferita in Italia



Da Madrid, dopo una breve cerimonia alla quale hanno partecipato l'ambasciatore italiano, altri diplomatici, dirigenti e operal della Rex, le salme dell'industriale Lino Zanussi e degli altri quattro italiani periti nell'incidente aereo sulle colline intorno a San Sebastian, sono tornate in patria, su un DC-8 dell'Alitalia atterrato leri pomeriggio all'aeroporto di Venezia. I funerali di Lino Zanussi avranno luogo stamane a Porderone. I corpi delle vittime erano stati recuperati fra i rottami del bimotore Piaggio, dopo lunghe e faticose ricerche, sulla zona del Jaizkibel nella notte fra martedì e mercoledi: insieme con Zanussi, sul velivolo che si è schiantato lunedi scorso mentre infuriava un temporale violentissimo, hanno trovato la morte il vicedirettore della « Zanussi-Rex » Alflo Divora di 47 anni, l'ingegner Giovanbattista Talotti di 49 anni, direttore della « Ibelza », l'industria spagnola consociata con la Zanvssi, un altro dirigente spagnolo, Diego Hurtado De Mendoza, e i due piloti, Davide Albertazzi, collaudatore della Piaggio e Sergio Millich, pilota della Rex.

Voci sconcertanti a Nuoro

Veleno a Mesina: un falso allarme

Molti vorrebbero eliminare il bandito - Sta parlando sui retroscena dell'Anonima sequestri

Dalla nostra redazione

Nessuno ha tentato di avvelenare in carcere Graziano Mesina, anche se l'allarmante notizia è circolata con insistenza a Nuoro e se taluni si sono addirittura azzardati a ricordare la vicenda di Gaspare Pisciotta, il luogotenente di Giuliano, che fu avvelenato in carcere perchè « parlava troppo ». Anche l'ex latitante di Orgosolo si sarebbe deciso a parlare: perciò c'è gente che avrebbe tutto l'interesse a farlo tacere per sempre. Ma un tentativo di avvelenamento non c'è mai stato. A fornire precise assicurazioni intorno allo stato di salute del Mesina è lo stesso giudice istruttore, dal quale il bandito viene spesso interrozato, specie sulla vicenda della cosiddetta « Anonima sequestri » di cui fu un autorevole membro. Ma il capo della banda era un altro, un porsonaggio fuori del giro dei latitanti che i banditi neanche conoscevano e che comunque

non incontravano mai. Altri elementi gravissimi saebbero emersi. Per esempio, l'avvocato Bruno Bagedda, il procuratore legale Baingio Piras ed il suo intimo amico Antonio Ballore, avrebbero erganizzato la fuga, dal carcere di San Sebastiano, di Graziano Mesina e dello spagnolo Miguel Atienza, i quali una volta evasi. Iurono tenuti nascosti in una casa di Sassari per alcuni giorni prima di trovare rifuzio nel Supramonte.

Pare che il magistrato sin ora vagliando le fasi che precedettero l'assassinio del commerciante cagliaritano Gianni Picciau Forse esiste una stretta connessione tra l'arresto di Bagedda e l'uccisione del rapvenuta tramite un sicario a pagamento. Vittorio Piras, sospettato di essere il «killer», è in carcere da perecchi mesi: si tratta di un giovane di Mogoro che, per eseguire la «commissione » venne ingaggiato a Milano, dove era emigrato, Il ragazzo tornò in Sardegna e tolse di mezzo il Picciau (per un « regolamento di conti ») pare dietro precise indicazioni di Baingio Piras, Antonio Ballore e del custode della villa, Giuseppe Leonardo Musina, che a loro volta avrebbero ricevuto le direttive dal Bagedda.

L'avvocato nuorese, secondo le indiscrezioni trapelate in carcere, nega tutto e respinge la accusa di favoreggiamento asi confronti di Mesina.

Giuseppe Podda

E' stato tratto in salvo il navigatore francese disperso

lombarda.

Da tre giorni nell'oceano su un canotto pneumatico

Il navigatore solitario francese Jean De Kat è stato localizzato e salvato dopo il suo ultimo messaggio radio con il quale segnalava di essere costretto a lasciare il suo trimarano, lo « Yaksha » e a scendere in acqua a bordo di un canotto di gomma. Le operazioni di ricerca da parte della marina britannica e dell'aviazione e degli organizzatori della competizione che prevedeva la traversata a vela per « solitari » dell'Atlantico, da Olymouth a Newport, hanno quindi, avuto SUCCESSO

Il navigatore solitario – secondo quanto ha trasmesso il pilota di un aereo della RAF che aveva localizzato -- quando aveva scorso l'aereo passare a bassa quota aveva salutato con la mano. Pochi minuti dopo, dallo stesso aereo, veniva lanciato in acqua un battello di gomma in salvo il De Kat.

grande e comodo, con medicinali, viveri e acqua. Il navigatore solitario aveva potuto, così, abbandonare il suo scomodo battellino di salvataggio. Sette battelli, aerei e navi di vario tipo avevano incrociato, per tutta la giornata, nella zona presumibile del naufragio del catamarano del « solitario » francese. Le ricerche erano state portate avanti a cerchi concentrici nella zona prevista del naufragio. Finalmente, De Kat, era stato avvistato. Da tre giorni - per tutto questo tempo il naufrago francese era rimasto solo sull'oceano - il mare si era, comunque, mantenuto

Alcune navi, che si trovavano a circa 50 miglia dal luogo dove il navigatore è stato localizzato, venivano inviate sul posto e traevano